

**MANUALE
DI SOPRAVVIVENZA**
IL BELLO DELL'IA?
SA COMPIACERE
MA NON INTUISCE
di Stefano Massini

Nella sua intervista più che interessante rilasciata di recente a *Repubblica*, la professoressa

Luigia Carlucci Aiello ci rassicura, da pioniera nel ramo, sul fatto che l'Intelligenza Artificiale non sarà una nemica. Sospiro di sollievo, la nostra sopravvivenza non è a rischio come viceversa avevo temuto vedendo l'impressionante video dello spettacolo cinese in cui danzatori robot si esibivano in acrobazie incredibili tali da far impallidire il migliore Nureyev. Invece no, meno male: l'ia ci porterà a vivere meglio, togliendoci i mestieri più pericolosi e usuranti. Questo almeno si evince dal titolo della conversazione con l'illustre accademica. A leggere attentamente il dialogo, tuttavia, qualche dubbio emerge comunque: l'appello della docente ai potenti del globo perché non si lascino cadere nell'abbraccio stritolante dell'ia, per esempio, sarà mai recepito o accolto? Una politica sempre più incline ad accondiscendere a tutto ciò che compiacce le masse, riuscirebbe a resistere al canto delle sirene di una tecnologia capace di conferire all'individuo - chiunque egli sia - la sensazione di avere alle sue dipendenze una nuova forma di servitù? Tutti ricordiamo l'immagine di Aladino con il Genio della lampada, pronto a sprigionarsi servizievole dalla stessa non appena il nostro la sfregava, ebbene quale governo avrebbe al momento la forza di proibirci di evocare il Genio, togliendoci l'ebbrezza del comando? Aggiunge la professoressa che ogni ragazzo del terzo millennio ossessionato dal rivolgersi all'oracolo di ChatGpt anche (soprattutto?) per scelte affettive e personali dovrebbe ricordare che quella Pizia è fatta per compiacerlo, che ha tasso zero di creatività e che non potrà mai leggergli il volto in cerca di verità come farebbe un amico o un qualunque essere umano. Già, tutto più che vero. Eppure, mi chiedo, non sarà proprio questo il punto? Chi si rivolge a ChatGpt non vuole essere scrutato in viso e tradito da un'emozione contraria a quella che mette per scritto, né cerca altro se non di essere assecondato nella propria pretesa di controllo esistenziale. Temo che l'evidente antiumanità sostanziale dell'ia sia il suo più forte punto a favore, in un passaggio storico in cui l'umanesimo appare quanto mai desueto. Speriamo di sbagliare previsione. Anche perché su questo scenario sarebbe paradossale chiedere a ChatGpt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'horror di Frank Baker arriva in Italia soltanto ora, ma fu pubblicato negli anni Trenta. Anticipa il racconto di Daphne du Maurier che ispirò il film di Alfred Hitchcock. Anche in questo caso ci sono pericolosi pennuti all'attacco che non lasciano scampo. Con qualche spruzzo di umorismo molto british

PAURA

“Gli uccelli” che volarono per primi

di Alberto Anile


In questa storia si muovono almeno tre scrittori. Il primo si chiama Frank Baker (1908-1983), ex assicuratore ed ex organista londinese. Nel 1936 pubblicò un suggestivo romanzo dal titolo *Gli uccelli*, protagonista un giovane assicuratore che si occupa di polizze marittime; stufo del suo lavoro e disgustato dalla noia metropolitana, sentimentalmente inappagato e incerto (è bisessuale), è tentato di lasciare l'impiego e la casa, dove vive con mamma e cameriera, quando assiste a un curioso incidente nel cuore della City, dove un'anziana donna viene colpita e uccisa da uno strano uccello; è l'inizio di un'apocalisse aviaria dai contorni metafisici, che avrà il suo zenith in un sanguinoso assedio alla cattedrale di Saint Paul. Il romanzo alterna momenti appassionanti da thriller a considerazioni sardoniche sulla cosiddetta civiltà, in cui l'autore non risparmia niente della società capitalistica dell'epoca (che è poi sostanzialmente la stessa di oggi): lo schiacciamento dell'individuo, l'inconcludenza di molto terziario, la repressione sessuale, le arti utilizzate per stordire le masse. Ce n'è anche per il grande schermo: «Credo che il cinema», riflette tra sé il protagonista narratore, «con le sue emozioni fasulle, la sua parodia della vita, il suo sentimentalismo artificioso, abbia costituito la peggiore forma d'arte con cui il nostro



Frank Baker
Gli uccelli
Cliquot
Traduzione
Federico Cenci
Lucrezia Pei
pagg. 288
euro 22
Voto 8/10

sa: che «la vostra opera è di gran lunga più profonda della mia».

A complicare la questione - e a scagionare in buona misura almeno il regista di *Psycho* - c'è un terzo scrittore, Salvatore Albert Lombino, più conosciuto come Evan Hunter e ancora di più con lo pseudonimo di Ed McBain, con cui firmava i polizieschi sull'87° distretto. Nel chiedergli di trarre una sceneggiatura dal racconto di Daphne du Maurier, Hitchcock gli aveva detto che non avrebbe ambientato il film in Cornovaglia, e che non voleva come protagonisti un agricoltore incapace di esprimersi e la sua scialba moglie: «Dimentichi completamente la storia. Il solo elemento che sarà preso da questa storia saranno il titolo e l'idea degli uccelli che attaccano esseri umani». E così il terzo *Gli uccelli*, quello di Hunter/Hitchcock, è diventato la storia della bionda Melanie (Tippi Hedren), testimone e vittima di misteriosi attacchi di uccelli nella cittadina marina di Bodega Bay, California, infine salvata dal bell'avvocato Mitch (Rod Steiger).

Dei tre, *Gli uccelli* in versione cinematografica è l'unico incontestabile capolavoro: è l'opera più arcaica di Hitchcock, la prima in cui il regista, fanatico della preparazione scritta, si permise qualche improvvisazione sul set, e con un finale (accorciato rispetto a quello scritto da Hunter) ancora oggi meravigliosamente suggesti-

L'AUTORE, DOPO AVER VISTO LA PELLICOLA, SI LAMENTÒ CON REGISTA E SCRITTRICE, SENZA RIVOLGERSI PERÒ AGLI AVVOCATI

ALL'EPOCA DEL SUO DEBUTTO L'EDIZIONE EBBE RISCONTRI SCARSISSIMI, SI PARLA DI APPENA TRECENTO COPIE VENDUTE

popolo abbia cercato di combattere la realtà».

E il cinema si vendicò. Nel 1963 esce in sala *Gli uccelli* di Alfred Hitchcock, che racconta un inspiegabile attacco di pennuti all'umanità. Baker sobbalza; gli spiegano che all'origine della pellicola c'è un secondo *Gli uccelli*, un racconto di Daphne du Maurier del 1952, basato sulla stessa trovata, anche se assai più smilzo e con finale aperto: lì il protagonista è un virile fattore della Cornovaglia che per due giorni difende la casa e la famiglia dal violento assedio di diverse specie di uccelli. Fedele a ciò che il suo protagonista pensa del cinema, Baker non va a vedere il film di Hitchcock, ma legge il racconto di du Maurier e minaccia di adire le vie legali. Il suo editore - per inciso, cugino di primo grado della scrittrice - gli sconsiglia di mettere in mezzo gli avvocati, e Baker si risolve a scrivere privatamente alla collega e al regista. Sir Alfred non gli risponde neanche; Daphne du Maurier, dopo aver negato di aver mai letto il suo libro, inizia un affettuoso scambio epistolare in cui gli concede almeno una co-

«**Sullo schermo** Tippi Hedren nei panni di Melanie Daniels in una scena del film cult *Gli uccelli* (1963) di Alfred Hitchcock tratto dal racconto omonimo di Daphne du Maurier pubblicato nel 1953

vo. Il racconto di Daphne du Maurier è un intrigante entertainment che sarebbe potuto finire anche nei telefilm *Ai confini della realtà*. Il romanzo di Baker, al di là delle diatribe filologiche, è un recupero piacevole: all'epoca della sua prima edizione ebbe riscontri scarsissimi (si parla di trecento copie vendute), e una più fortunata riedizione in occasione del film, ma ora esce finalmente in Italia, edito da Cliquot con traduzione di Federico Cenci e Lucrezia Pei, più un'illuminante prefazione di Riccardo Nuziale.

Occhio a pag. 75, dove c'è uno dei pochi momenti umoristici, protagonista un cancelliere tedesco, «noto persecutore degli ebrei e oracolo dell'antico grido di guerra imperiale del suo Paese», aduso ai convegni di popolo: «Durante uno di questi raduni di folla, un uccellino volò sopra la sua testa e defecò con un delicato plop sui suoi capelli neri accuratamente pettinati all'indietro». Forse l'ispirazione per quell'apocalisse di uccelli era il nazismo che si profilava già all'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAFFALE DI POESIA

MORBIDA E SFUGGENTE

COSÌ SI FA POESIA

LA MEMORIA DELL'ESSERE

di Maurizio Cucchi

Sulle ali del pensiero e del mito

Ecco un libro unitario, ma di evidente complessità per l'intreccio di pensieri e immagini che propone, partendo da osservazioni del reale attraverso la rilettura del mito. Carmen Gallo, poetessa tra le figure più particolari delle nuove generazioni, compie il suo viaggio poetico partendo dalla notizia della diminuzione del numero di volatili in tutti i continenti, collegandosi alla mitologica Procne, divenuta rondine, e alla sorella Filomela, usignola canora con la lingua tagliata. Lo svolgimento di questo *Procne machine* viene a coinvolgere grandi figure autori, da Aristotele a Ovidio, da Aristofane a Omero, Virgilio, per arrivare a Dante, Petrarca, Shakespeare, Eliot, Coetzee... Ci troviamo di fronte all' "istinto di partire", alla vita che "si vuole conservare". Nel testo, Gallo introduce anche elementi autobiografici, e lo arricchisce con traduzioni di testi da Keats, Shelley, Eluard e altri. Chiude poi con una pagina su un quadro di Marx Ernst. Il tutto con una sorprendente varietà di scelte stilistiche, che includono anche uno spazio per la prosa poetica. Un libro di forte originalità, mosso ma coerente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmen Gallo
Procne Machine
Einaudi
pagg.100
euro 11

Insoliti e mostruosi fantasmi interiori

Federico Italiano (Novara 1976) è stato ricercatore a Vienna, presso l'Accademia Austriaca delle Scienze e ora insegna Letterature comparate alla Sapienza. Ha pubblicato diverse raccolte di poesia e ora conferma la tensione esistenziale della sua scrittura in un libro intitolato *Godzilla*. Qualcosa di perturbante e insolito, se non proprio di mostruoso attraversa le sue pagine, dove la meditazione poetica procede introducendo forte concretezza e varietà di situazioni. Movimenti narrativi portano nel testo luoghi del mondo, personaggi (il figlio

dell'orologiaia, un benzinaio, un Mister X...), animali come il lupo (ma anche volpi, una lepre, un assaiolo, cervi, castori, un nibbio, uno sparviero e quelli dello zoo di Anversa...). Tutto questo in una sensibilissima attenzione ai mutamenti della nostra epoca, nell'interrogarsi su quale sia «il senso delle nostre piccole anime», nel «morso del desiderio». Rilevante è la funzionale varietà inquieta della versificazione, nella sapienza di un autore decisamente maturo e coinvolgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Italiano
Godzilla
Guanda
pagg.90
euro 15

Ritratto sfocato in un paesaggio

Nel 2009 usciva, da Mondadori, la prima edizione di *Paesaggi inospiti* di Giampiero Neri, ora riproposto con un saggio introduttivo di Andrea Cortellessa. Maestro della poesia in prosa, in questo libro, il poeta (nato nel 1927, è morto nel 2023), si muove solo sulle linee di una versificazione libera e incisiva, perlustrando elementi di una realtà lontana, ma salda nella sua memoria. E a questo proposito, Cortellessa scrive, opportunamente, che «pochi autori [...] hanno saputo illustrare con tanta mirabile economia di mezzi, e memorabilità di esiti, il funzionamento della nostra memoria». Una memoria, in questo caso, che si incide indelebilmente nell'esserci ed esprimersi del poeta e che riconduce a momenti precisi della nostra storia del '900. Ma l'eccezionalità della poesia di Neri, in questa fase, pur particolare, del suo lavoro, ci conferma di lui l'attitudine viva a un'osservazione della realtà anche esterna, in paesaggi, appunto, dove appaiono figure varie di animali e umani. Siamo nella città di Erba, dove Neri era nato. Insomma, un'opera raffinata di mirabile semplicità, in cui la memoria torna dolente e vitale protagonista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Neri
Paesaggi inospiti
Edizioni Ares
pagg.160
euro 14